

zabotto. Anche l'arca felsinea doveva essere sormontata dal cippo caratteristico. Ora, dimesso questo uso dei sepolcri ad arche, permane, ma in minor quantità, rispetto alle stele figurate, l'uso dei singoli cippi da porsi non più sopra la camera sepolcrale o sopra l'arca, ma sopra il tumuletto di terra ricoprente la semplice fossa. Questo avvenne nei Felsinei, mentre gli Etruschi di Marzabotto mantennero prevalentemente l'antico metodo di sepoltura.

I cippi bolognesi, per la base, corrispondono poi anche ai cippi chiusini in pietra fetida, adorni di rilievi nei quattro lati (pel tipo si veda quello in *Glyptothèque Ny-Carlsberg*, tav. 180). Questi cippi hanno una ulteriore trasformazione in quelli del territorio fiorentino⁽¹⁾. Ma in questi esemplari dell'Etruria centrale la parte quadrangolare prevale enormemente sulla sferica, che viene ridotta ad una semplice calotta⁽²⁾. Negli esemplari bolognesi si mantiene invece preponderante la parte sferica, anche negli ultimi e più tardi esemplari (4° tipo), in cui la sfera è incassata dentro la base.

Le teste di ariete poste ai quattro angoli superiori della base cubica di Populonia (*Not. scavi*, 1908, p. 211, fig. 14) costituiscono, come si è visto, un elemento decorativo anche dei quattro cippi felsinei del 3° tipo. Questo elemento è pure comune alla base di una pigna marmorea di Marzabotto (Montelius, I, B, t. 108, 4).

Come fu osservato dapprima dal Furtwängler⁽³⁾, l'uso decorativo della testa di ariete è proprio dell'arte jonica, in cui appunto essa testa costituisce per lo più l'elemento ornamentale degli angoli, in monumenti di varia forma⁽⁴⁾.

(1) Esempio di Fiesole a Berlino, *Beschreibung der ant. Skulpturen*, 1891, p. 467, n. 1220. Esempio di Firenze in *Not. scavi*, 1892, p. 461 e segg. (Milani) ed in Milani, *Museo topografico*, p. 126. Quest'ultimo esemplare manca della calotta.

(2) Dei cippi ristretti alla sola parte cubica si ha l'esempio più noto in quello orvietano con mezza figura di guerriero (*Not. scavi*, 1887, tav. VIII, 3 = Marthia, fig. 164).

(3) *Goldfund von Vetersfeld*, p. 29 e segg.; si v. anche il testo alle tav. 586 e 587 dei *Denkmäler* di Brunn-Bruckmann.

(4) Winnefeld, *Altgriechisches Bronzebecken aus Leontinoi*, Berlin, 1899, p. 19 e segg.; Altmann, *Römische Grabaltäre*, p. 68 e segg. Alla base di Viphikartides (Altmann, p. 9) si avvicinano opere etrusche, quali le due lastre di trachite della Camicella da Volsinii, di cui uno ha nell'angolo una testa di ariete (Amelung, *Führer durch die antiken in Florenz*, p. 191), il pilastro calcareo da Orvieto (*Arch. Anzeiger*, 1890, p. 155, fig. 8), un angolo di cimasa ceretana (*Glyptothèque Ny-Carls-*

Le teste di ariete dei cippi bolognesi presentano, di fronte a quelle della base popoloniese e di Marzabotto, una stilizzazione spinta all'ultimo grado. In questi cippi, più che la testa, appare la rappresentazione schematica del cranio scarnato. Da voluta a voluta delle corna di ariete sono appesi i festoni, pure essi scalpellati con estrema schematizzazione; ma in questo schematismo, e dei fasci e delle teste che li sostengono, possediamo un prezioso antecedente dei rigogliosi festoni di foglie, di fiori, di frutti pendenti dalle ben ritorte corna di ariete degli altari-sepolcri dell'epoca imperiale.

Riguardo al significato di queste teste di ariete nei monumenti funerari, vi vedrei il ricordo, se non il simbolo, del sacrificio di ariete o di un ariete sulla tomba del defunto.

Dei quattro esemplari di cippi bolognesi del terzo tipo è poi degno di particolare menzione il più grandioso, il n. 157 (Certosa). Questo cippo, come già dissi, mostra le tracce, attorno alla sfera, della biga del defunto. La presenza di una scena figurata sulla superficie sferica, unica in Bologna, ha riscontro in Marzabotto in una pigna di marmo (*Monumenti dei Lincei*, I, tav. VIII, n. 1, 1 a. — Montelius, I, t. 108, 3, 6)⁽¹⁾, ove sono tre zone incise, di cui la inferiore, più ampia, esibisce due figure di cavalieri combattenti, con in mezzo un pedone. È l'elemento figurativo, che rigoglioso si espande nelle piatte superfici delle stele e di cui non vanno immuni neppure questi cippi di curva superficie, semplici apici, in origine, di sepolcri.

L'ultimo e tardo tipo (n. 4°) di cippo, a noi giunto in cinque esemplari, richiama assai l'omphalos greco.

Comunanza pertanto ha, sotto questo aspetto, quello che appare ed in Grecia⁽²⁾ ed in Etruria: ma in Grecia la forma di omphalos o di cippo rotondo diventa rara in confronto delle forme varie di stele; in Etruria, invece, esso cippo è più sparso. Il concetto annesso a tale forma di monumento, proprio in origine della

berg, tav. 174, 1). Si cfr. l'altare dipinto nel timpano della tomba corintea dei tori (*Antike Denkmäler*, II, tav. 41) e le basi pisane (Lasinio, *Raccolta di sarcofagi ecc.*, Tav. XIII, 157, tav. XIV, 161).

(1) Altre tre pigne marmoree esistono nel Museo di Marzabotto; una è edita presso Gozzadini (*Di ulteriori scoperte, ecc.*, tav. II, 2).

(2) Es. l'anello di Phaestos, Savignoni in *Monumenti dei Lincei*, XIV, t. XIV, 6.